

# Livia Gionfrida, uscire dalla scena alla ricerca dell'incontro con l'Altro

Dal progetto di ricerca Metropopolare alla scoperta di Scaldati, Livia Gionfrida, siciliana di nascita, toscana di adozione, non esita a chiamare amore ciò che definisce il suo teatro, in costante apertura agli altri esseri umani, con cui condivide paure, sogni, pensieri.

di Matteo Brighenti

**I**l teatro è la sua caparbia ricerca dell'incontro. Per questo, Livia Gionfrida lavora in luoghi differenti e vivi, nelle carceri, nelle scuole, nei musei, nelle accademie, oltre che in sala. Ossia, sconfinare là dove incontrarsi significa ricostruirsi come comunità. «Parto da suggestioni o temi che sento necessari e poi – afferma – li sviluppo in forma teatrale per condividerli con il pubblico. Non riesco a immaginarmi relegata in un solo posto: la mia ricerca è una partenza continua per mari aperti che richiedono uno sguardo libero e una selezione accurata dei compagni di viaggio».

Il Premio della Critica-Anct, ricevuto nel 2018, la definisce «regista, drammaturga e attrice di magica forza espressiva». «La mia forza – commenta – sta nella ferma convinzione di essere parte di un tutto che cerco di risvegliare e ricostruire in me e negli altri. Abbiamo bisogno di maggiore solidarietà e di tornare a guardarci negli occhi come fratelli e sorelle. Come diceva Testori: "L'amore. Ecco. L'amore". Cos'altro ha senso?».

Il teatro, sicuramente, e fin da bambina, quando organizzava spettacoli per la sua scuola elementare a Siracusa, per la parrocchia, per i parenti. A quattordici anni, dopo gli impegni con l'Inda giovani al Teatro Greco di Palazzolo, ha capito che il teatro sarebbe diventato il suo mestiere. A diciotto anni è partita per Bologna. Qui si è laureata al Dams e ha incontrato i suoi maestri, riuscendo fin da subito a lavorare come attrice e a fare le prime esperienze professionali come regista. «Il coraggio è assolutamente necessario – dice – in particolare per noi donne che, come in tanti altri settori, subiamo discriminazioni e soprusi davvero incredibili. Per me si tratta di mettermi in gioco in una sfida che comporta dei rischi artistici tutte le volte nuovi e delle scoperte che spero di non lasciarmi scappare». L'ultima che si è tenuta stretta è stata la scoperta del mondo del drammaturgo, attore e regista Franco Scaldati, di cui ha messo in scena *Pinocchio* l'anno scorso e *Inedito Scaldati* quest'anno. «L'incontro con Scaldati è avvenuto all'interno di un mio percorso di ritorno alla Sicilia e alle mie radici. Negli ultimi



Livia Gionfrida. Foto: Enrico Gallina

anni mi sono riavvicinata alla mia terra, da cui ero letteralmente fuggita con un certo rancore, una rabbia mista a un amore viscerale e direi ineluttabile».

Il primo lavoro riscrive il celebre burattino di Collodi, il secondo affronta la radice shakespeariana presente nell'opera del poeta siciliano. «Il filo che collega il tutto è una libertà di azione e di tempo senza limite – spiega – studiando l'opera di Scaldati ho trovato molte affinità con la mia storia, negli autori a cui entrambi abbiamo fatto riferimento, nel modo di respirare la nostra terra, nel fatto che protagonisti sono gli ultimi, anche se poi – aggiunge – tutte le creature sono sullo stesso piano e hanno lo stesso diritto a vivere come possono».

Forte è pure la corrispondenza nel modo di praticare la scena: fuori e dentro gli spazi canonici, con professionisti e non, giocando seriamente al teatro. Un'unione di alto e basso nei territori della poesia che si ritrova in Teatro Metropopolare, il progetto di ricerca ideato da Livia Gionfrida a Prato nel 2006. «Ho iniziato a pensarci all'università. La mia prima regia – ricorda – s'intitolava *Metropop*, spettacolo sul quale, con mio stupore, i miei

professori mi chiesero di costruire la tesi di laurea. Successivamente, ho deciso di creare una piccola impresa: volevo abitare un collettivo che restasse autonomo e aperto a nuove collaborazioni».

La rigorosa indagine estetica sui linguaggi del contemporaneo si affianca all'attenzione a luoghi di confine come la Casa Circondariale di Prato La Dogaia, dove Teatro Metropopolare ha una residenza artistica dal 2008. «La Dogaia è una delle esperienze più importanti della mia vita. Qui ho ricevuto una seconda e importante formazione teatrale. Ho incontrato persone che ancora oggi fanno parte del mio lavoro. Da qualche anno cerco nuovi compagni a cui dare le opportunità che ho avuto io». Come Giulia Aiazzi, sua assistente alla regia dal 2014.

L'importante è fare sempre e comunque qualcosa di utile, per sé e per la comunità: «Se non avessi la fortuna di fare teatro, sicuramente – conclude Livia Gionfrida – mi inventerei altre forme per esprimere il mio desiderio di ascolto, di condivisione e solidarietà. Condividere e ascoltare i sogni, le paure, le emozioni, la rabbia, i dubbi. Ancora una volta torno al cuore di tutto: l'amore». ★